

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2019

3

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

RICOSTRUZIONI
12° convegno storico su Gamondio e Castellazzo
“ARCHEOLOGIA E STORIA NEL TERRITORIO DI GAMONDIO”
Sala Consiliare del Palazzo comunale (26 maggio 2018)
Atti del convegno

La *curtis regia* di Gamondio e gli insediamenti preesistenti. Materiali per una carta archeologica di Castellazzo Bormida dall'età romana all'alto Medioevo

Gian Battista Garbarino*

Nell'inverno del 937 la regina Berta, in procinto di sposare Ugo di Arles, re d'Italia, ricevette in dono dal futuro marito la *curtis* di Gamondio¹: appare così per la prima volta nella documentazione scritta il toponimo col quale, almeno fino al XIV secolo, era nota Castellazzo Bormida². Sull'etimologia e sul significato di questo nome si è a lungo dibattuto, ma l'ipotesi più seguita lo considera di derivazione germanica: di questa opinione è Geo Pistarino, che lo fa risalire a un vocabolo che indicava una confluenza fluviale (PISTARINO 1964), quella dell'Orba nella Bormida ubicata nelle vicinanze. Tenendo presente questo dato, lo studioso ritenne che l'agglomerato stesso di Gamondio si fosse formato "in periodo gotico o, più probabilmente, in età longobarda": questa ipotesi – non priva di suggestione considerato che l'area gamondiese doveva essere compresa nella riserva di caccia reale, come meglio diremo più avanti – non è per il momento confermata da ritrovamenti. La carenza di dati archeologici si estende anche a epoche precedenti e successive, ed è una circostanza piuttosto sorprendente visto che, subito al di fuori dei confini comunali castellazzesi, troviamo significative testimonianze materiali, sia per l'età romana, sia per l'alto Medioevo.

Pertanto, prima di proporre qualche considerazione sul villaggio curtense di Gamondio tra la tarda età carolingia e il pieno Medioevo, necessariamente provvisoria fino a quando non si potranno condurre indagini di scavo, sembra utile raccogliere le pur scarse notizie di ritrovamenti a cui cercheremo di dare un significato, esaminandole all'interno di un contesto territoriale più esteso.

Prima della *curtis*: materiali per una carta archeologica di Castellazzo Bormida

Il contributo in questo convegno di M. Venturino e M. Giaretti, che ha offerto un quadro aggiornato sul popolamento preistorico e protostorico tra la Bormida, l'Orba e il Belbo, ci dispensa dal ricordare i numerosi ritrovamenti che – oltre a sporadiche testimonianze di frequentazione da parte di gruppi umani paleolitici e mesolitici – denotano un'occupazione stabile della pianura alessandrina almeno

dal Neolitico (ad esempio nel quartiere Cristo di Alessandria, a Bruno e a Oviglio; cfr. VENTURINO GAMBARI 2013) e, in seguito, un'organizzazione del territorio e dell'habitat che, soprattutto nel corso dell'età del Bronzo, tende a disporsi attorno alle direttrici di traffico costituite dalle vie fluviali.

Mi limito a richiamare l'unico sito protostorico individuato all'interno dei confini comunali: un'indagine programmata nei pressi di Cascina Regio, pur non esaustiva, ha infatti consentito di identificare un abitato della tarda età del Bronzo (VENTURINO GAMBARI 1985; VENTURINO GAMBARI *et al.* 1991), oltre a tracce insediative più recenti, sul quale ritorneremo più diffusamente tra breve.

In età romana il territorio gamondiese era senza dubbio strettamente legato al vicino centro urbano di *Forum Fulvii* (a soli 6 km in linea d'aria, presso l'odierna frazione alessandrina di Villa del Foro), da cui è assai probabile che dipendesse anche dal punto di vista amministrativo.

Posizionato nelle vicinanze (ma non esattamente in corrispondenza) di un precedente emporio fluviale etrusco-ligure, che toccò gli apici della fioritura intorno al VI-V secolo a.C. (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010c; VENTURINO GAMBARI 2013, pp. 22-25), è opinione largamente accettata – sia per argomentazioni storiche, sia per le conferme cronologiche offerte dagli scavi (FINOCCHI 1989; ZANDA 2007; CARLEVARIS 2017) – che la nascita di *Forum Fulvii* sia avvenuta per impulso del console M. Fulvio Flacco, presente nella Cisalpina occidentale nel 125-124 a.C. per preparare una spedizione contro i Liguri Transalpini che minacciavano Marsiglia, fedele alleata di Roma. Probabilmente ragioni logistiche legate all'azione bellica richiesero l'apertura di un collegamento viario che da *Dertona*, fondamentale snodo di vie terrestri e fluviali, passando appunto per *Forum Fulvii*, conducesse ai valichi alpini.

Questa strada – denominata dagli studiosi *via Fulvia* (CORRADI 1968) – oltrepassava la Bormida subito a nord di Castellazzo nei pressi della confluenza dell'Orba, anche se qui il suo tracciato non può più essere puntualmente verificato, proprio a causa dei notevoli cambiamenti del corso dei fiumi (cfr. CROSETTO 2017, p. 38) di cui si leggono ancora chiari segni nella cartografia storica e nelle foto aeree.



Fig. 1. Mappa storica del territorio di Castellazzo Bormida, ultimo ventennio del XVIII secolo. Sono ben visibili gli allineamenti centuriati a nord di Castelspina (*Carta di quasi tutta l'ex Provincia di Acqui s.d., f. 12, particolare*).

Altre infrastrutture stradali di rilevante importanza lambivano l'attuale territorio castellazese, garantendone la facile accessibilità: ai confini meridionali la pianura era attraversata diagonalmente dalla *via Aemilia Scauri*, inaugurata nel 109 a.C., che collegava Tortona a *Vada Sabatia*, transitando per *Aquae Statiellae* e il passo di Cadibona. L'importanza di questa direttrice, che consentiva di abbreviare il percorso dalla Pianura Padana alla *Narbonense*, si accrebbe dall'età augustea quando ricevette la denominazione di *Iulia Augusta*³. Infine un ulteriore collegamento secondario, non meno importante per i traffici locali, probabilmente univa Acqui a *Forum Fulvii*, mantenendosi sulla sponda sinistra della Bormida⁴.

Il segno maggiormente distintivo della presenza romana nella pianura alessandrina però è costituito dalla disposizione di elementi rettilinei del paesaggio (viabilità, canali e fossi, divisioni di proprietà) secondo l'orientamento 11° nord-est/sud-ovest della centuriazione romana nell'*ager* di *Dertona*: alcuni esempi si riscontrano nella Frascchetta, l'area pianeggiante che si estende dalla sponda destra dell'Orba verso la Scrivia⁵.

Poiché l'uso della *pertica* tortonese come unità di misura si estende verso ovest fino al territorio di *Forum Fulvii*, la linea di demarcazione degli ambiti amministrativi dei due centri municipali resta incerta: lo stesso impianto urbano ne riprende il medesimo orientamento (ZANDA 2007). Anche a sud di Castellazzo (in una zona che forse faceva già parte del *municipium* di *Aquae Statiellae*) sono assai ben conservati alcuni *limites* centuriati, nell'area tra Castelspina, Casal Cermelli e Sezzadio (fig. 1)⁶.

Anche se all'interno dei confini comunali castellazzesi gli allineamenti sono troppo scarsi e frammentari (forse anche a causa delle variazioni fluviali e geomorfologiche cui si è già fatto cenno), le tracce del paesaggio centuriato identificate nella pianura circostante, in tutte le direzioni, lasciano ipotizzare che in età romana anche qui, come nel resto della pianura alessandrina, la gran parte dei terreni, divisi in lotti e assegnati a coloni o veterani, fosse coltivata⁷. Possiamo pertanto ritenere che il paesaggio antico fosse molto diverso dall'incolto descritto dalle fonti altomedievali che – come vedremo tra poco – riferiscono di una foresta estesissima, luogo di caccia per i sovrani longobardi (la *silva Urba* menzionata da Paolo Diacono).

Nonostante le caratteristiche che abbiamo brevemente ricordato (ragguardevole dotazione di infrastrutture viarie; prossimità a centri urbani e sfruttamento agrario capillare del paesaggio centuriato), la pianura alessandrina, per il momento, non ha restituito evidenze archeologiche del popolamento rurale romano così abbondanti ed esaustive come ci si potrebbe attendere, che tuttavia sono documentate tutt'attorno a Castellazzo. Rivolgendoci a oriente, nella Frascchetta, si segnalano ritrovamenti in particolare nelle frazioni di Spinetta Marengo⁸, Castelceriolo, S. Giuliano Vecchio e S. Giuliano Nuovo⁹, proprio laddove la centuriazione è meglio conservata. Verso *Forum Fulvii*, limitandoci al settore adiacente al territorio castellazese, si sono verificati rinvenimenti di età romana a Casalbagliano e nel quartiere Cristo di Alessandria, dove alla fine del XIX secolo sarebbero emersi resti di edifici (PEOLA 1940; CROSETTO 2013, p. 31), e lungo strada Rosta, tra le frazioni Cabanette e Villa del Foro, dove è stata recentemente messa in luce una fornace per laterizi, datata su basi archeometriche tra la fine del I secolo a.C. e il seguente (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010b). Ancora più a sud, a Frascaro, un insediamento rurale di età romana è indirettamente attestato dal reimpiego di laterizi nell'abitato gotico (MICHELETTI 2003, p. 698).

Per quanto riguarda le testimonianze dal territorio castellazese (fig. 2), il primo ritrovamento di cui abbiamo notizia risale al XVII secolo. In un fondo della famiglia Castellani-de' Merlani, probabilmente presso la cascina Scacca (fig. 2, 1) in regione Pietragrossa (ai confini di Casal Cermelli)¹⁰, si rinvenne un'urna funeraria in pietra contenente un corredo di lucerne fittili e varie monete in argento (oltre a ossa incinerate). Sul coperchio del manufatto, irreperibile già all'epoca del Mommsen, era scritta una dedica (*CIL*, V 7534) al veterano *M. Baebius* e a sua moglie da parte del figlio¹¹. Se valutato nel contesto

territoriale da cui proviene, il documento epigrafico, databile agli inizi del I secolo d.C. per le caratteristiche dell'onomastica e del formulario (TODISCO 1999, p. 117), potrebbe riferirsi a uno dei molti veterani che, tra tarda età repubblicana o età augustea, avendo beneficiato delle distribuzioni di terre, si stabilirono nelle campagne cisalpine, fornendo un decisivo contributo alla romanizzazione¹².

In tempi più recenti, le lavorazioni agricole determinarono altri ritrovamenti dai quali desumiamo qualche ulteriore dato. Nel 1961, presso la cascina Zerba (fig. 2, 2), nel settore sudoccidentale del territorio comunale, sulla sponda sinistra della Bormida, arature profonde intaccarono una tomba a inumazione in cassa di laterizi: la sepoltura non doveva essere isolata, visto che l'area circostante risultava disseminata di frammenti di laterizi e di ceramica¹³.

Tre sesterzi della tarda età antonina¹⁴ (uno dei quali emesso da Marco Aurelio, un altro da Com-

modo, mentre il terzo non risulta chiaramente leggibile) furono invece recuperati, alcuni decenni or sono, in un campo nei pressi della chiesa romanica della SS. Trinità "da Lungi" (fig. 2, 3) e in seguito riconsegnati alla Soprintendenza: il discreto stato di conservazione e la contemporaneità delle monete fanno ritenere poco probabile che si tratti di materiale sporadico; sono da verificare possibili relazioni con alcuni resti di strutture in ciottoli e laterizi, segnalati nel 1989 durante l'ampliamento di un canale, nelle vicinanze della stessa chiesa¹⁵.

L'unico contesto esplorato attraverso uno scavo stratigrafico (sia pur per limitati sondaggi) è quello individuato a Cascina Regio (fig. 2, 4), a margine delle indagini (svoltesi tra 1986 e 1987) che avevano per principale obiettivo l'abitato dell'età del Bronzo cui abbiamo già fatto cenno. Il convegno ha dato l'opportunità di un primo riesame dei dati relativi a

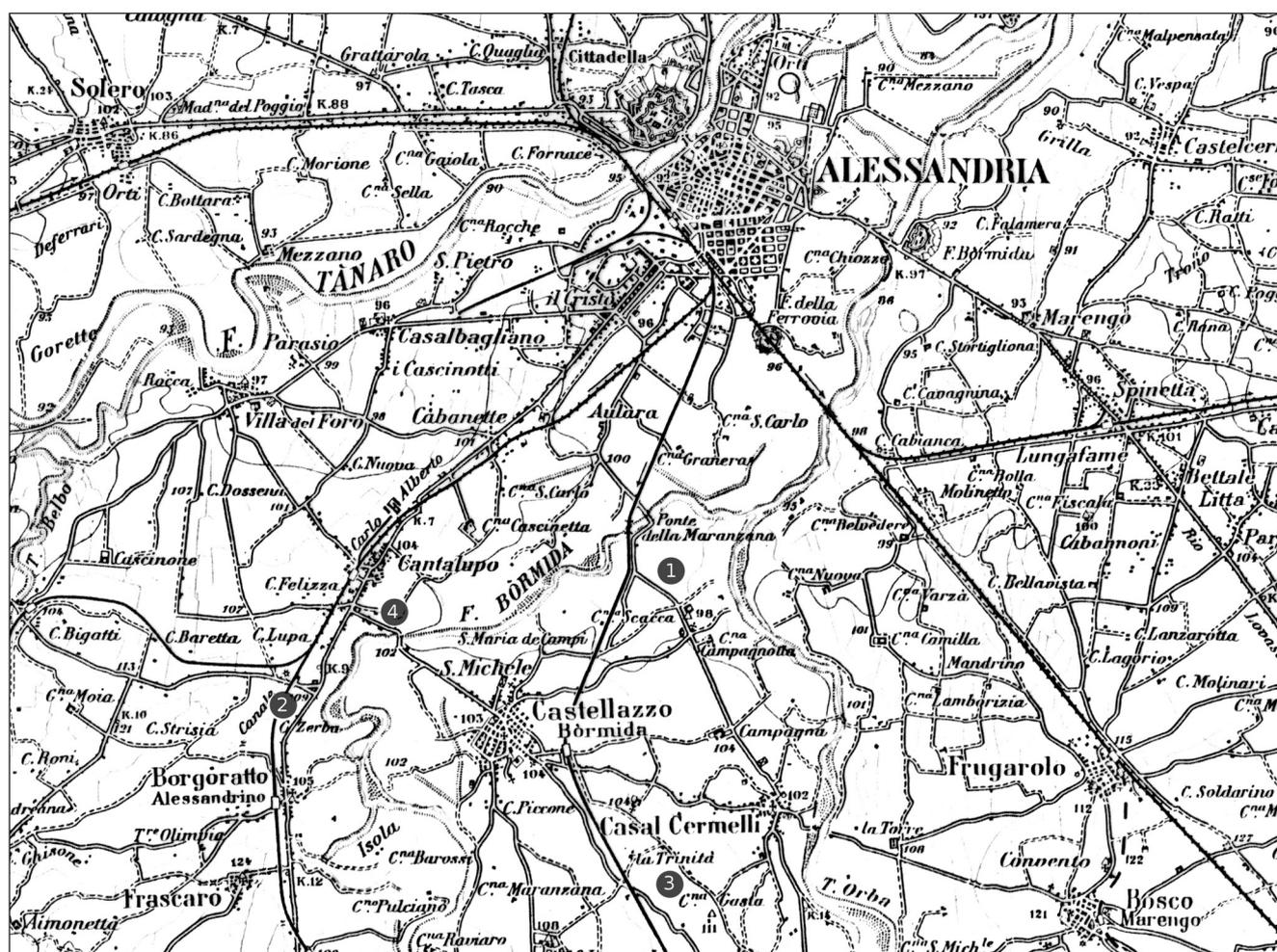


Fig. 2. Localizzazione dei siti archeologici del territorio di Castellazzo Bormida menzionati nel testo (età romana-altomedievale): cascina Scacca, urna con iscrizione (1); cascina Zerba, tombe (2); Trinità da Lungi (adiacenze), strutture e ritrovamenti numismatici (3); Cascina Regio, insediamento (4) (elab. su base cartografica I.G.M. Fig. 70).

questa fase, finora lasciati in ombra dalla rilevanza dei risultati di età protostorica¹⁶.

A seguito di alcuni affioramenti in superficie di materiali archeologici in un ampio terreno (ca. 1 ettaro) ai limiti nordoccidentali del territorio comunale, prossimo alla frazione alessandrina di Cantalupo e al corso della Bormida, la Soprintendenza effettuò alcune indagini di accertamento. Dopo la rimozione dello strato di coltivo su gran parte della superficie, nella sezione centrale e orientale del campo furono identificati alcuni tagli, non tutti riferibili all'inse-diamento protostorico.

Due grandi buche ovali sono state evidenziate nei saggi A2 e A3 (fig. 3): dai riempimenti di entrambe (rispettivamente uuss 110, 112 e uuss 111, 114) proviene vasellame da cucina e da mensa tardoantico o altomedievale¹⁷. La maggiore (3,20x3,80 m) presentava un'appendice tondeggiante a un'estremità e un rivestimento di laterizi disposti di taglio sul fondo e sulle pareti: alcune scorie al suo interno sono forse indizio di un'attività produttiva. Nei pressi (saggio E) è stata identificata una singola buca da palo (d. 0,30 m).

A una trentina di metri (saggio D) sono emerse altre due buche circolari foderate con laterizi, ma più piccole (d. 1,10 m e 0,80 m) delle precedenti: probabilmente si tratta di sili per granaglie o altre derrate (EBANISTA 2016, pp. 498-505). Uno dei riempimenti (us 400) conteneva anche frammenti di ceramica da

cucina tardoantica/altomedievale, tra cui un'olla ovoide con semplice orlo estroflesso (fig. 4, 1), attestata in diversi siti piemontesi e lombardi del V-VI secolo, tra cui il vicino abitato gotico di Frascaro¹⁸, altre due olle con orlo poco estroflesso a profilo semicircolare (fig. 4, 2-3), ispessito verso l'interno, e un coperchio con orlo superiormente arrotondato e inferiormente appiattito (fig. 4, 4), appartenenti al medesimo orizzonte cronologico¹⁹.

Inoltre, verso le estremità est e ovest dell'appezzamento si estendevano due ampi depositi argillo-limosi, ricchi di carbone e frammenti laterizi, al cui interno sono state solo individuate, ma non indagate (infatti ne possediamo una documentazione incompleta), tracce di strutture riferibili a un edificio rustico: fondazioni murarie semicrollate in pietre e laterizi, un piano pavimentale in ciottoli e laterizi; un crollo di tegole di copertura al di sopra di un deposito di terreno annerito, forse per un incendio.

Complessivamente, in attesa di ulteriori approfondimenti, possiamo riferire le evidenze di età storica individuate a Cascina Regio in una piccola villa o fattoria, forse associata a un'attività produttiva: se resta incerto il momento di avvio (in età imperiale o tardoantica?) di questo sito²⁰, il dato più significativo che ricaviamo dal riesame dei materiali è la sua frequentazione almeno fino al pieno VI secolo, anche se ignoriamo del tutto quali forme abbia assunto tale presenza (rioccupazione a scopi produttivi o anche

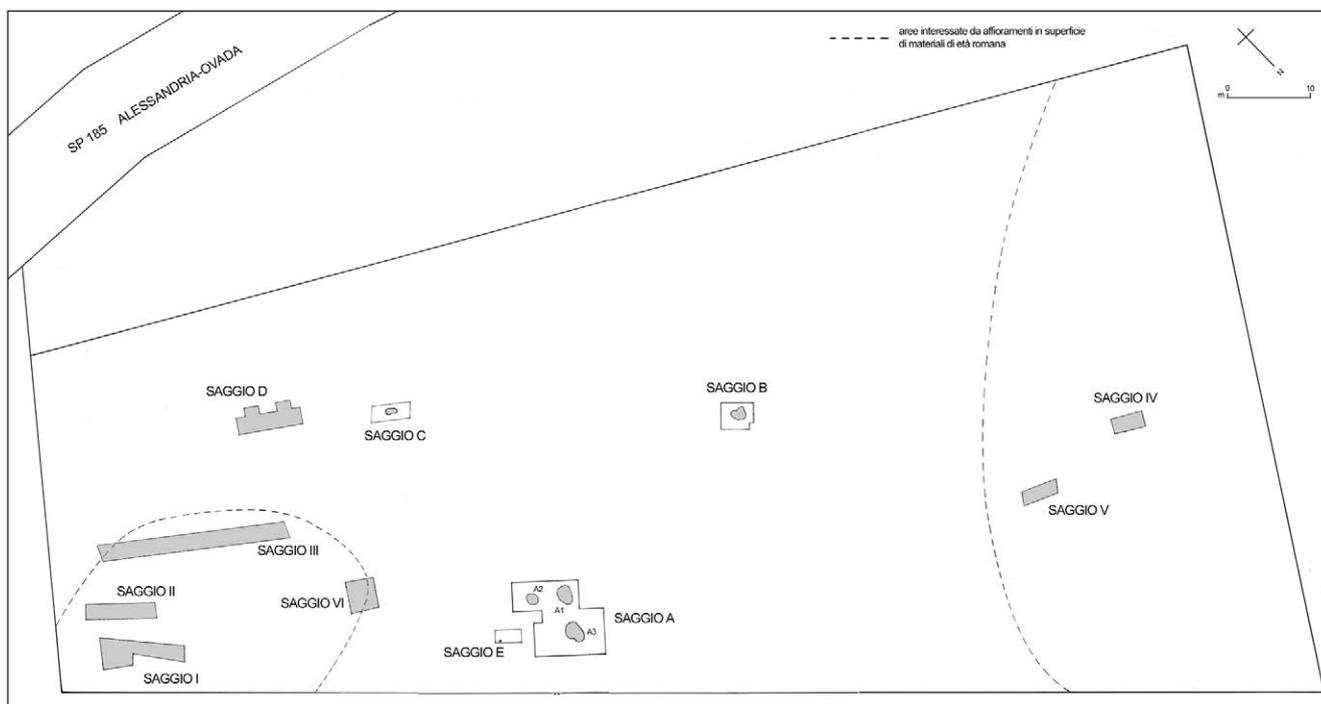


Fig. 3. Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Indagini 1986-1987. Planimetria generale (dis. M. Benatti - S. Rossin).

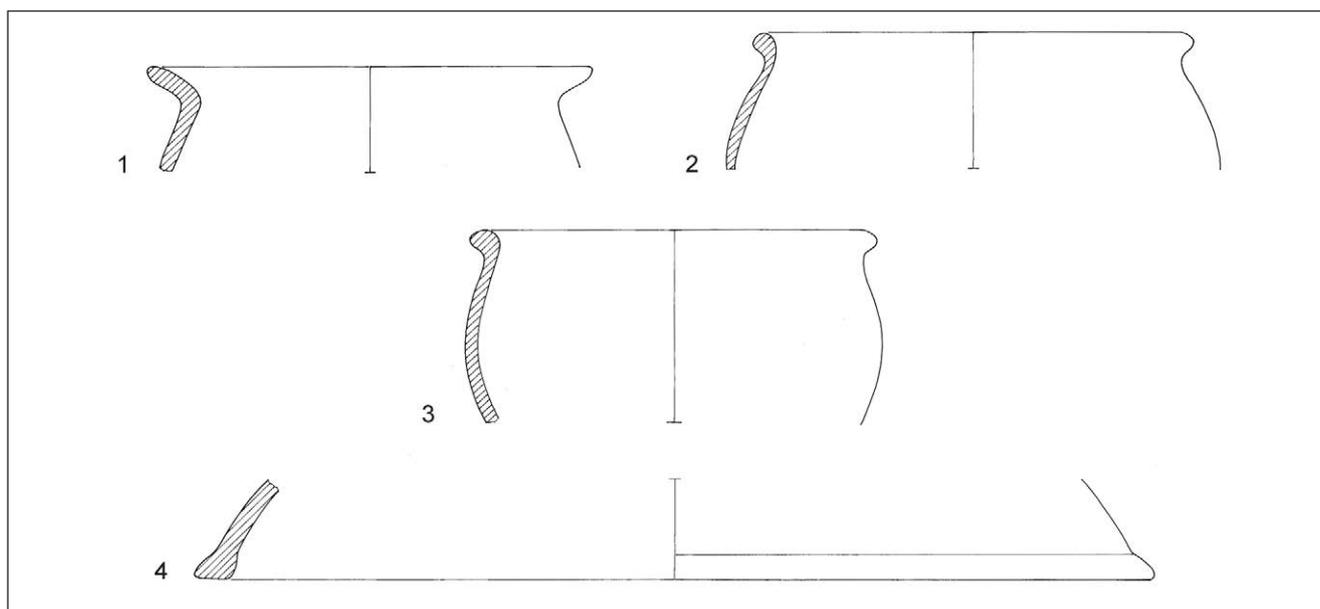


Fig. 4. Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Ceramica comune dal saggio D, us 400 (dis. G.B. Garbarino).

abitativi? e in questo caso con quali caratteristiche costruttive?). Un insediamento tardoantico/altomedievale nell'area di Cascina Regio, dunque, sarebbe stato ancora attivo più o meno nello stesso periodo in cui perdurò l'insediamento gotico della vicina Frascaro²¹. A differenza di quest'ultimo, tuttavia, nel caso castellazzese non vi è alcuna evidenza di una componente alloctona della comunità insediata.

I pochi dati che abbiamo richiamato consentono dunque solo di abbozzare il quadro di un territorio popolato e sfruttato nell'antichità e, almeno in parte, nei primi secoli dell'alto Medioevo. Non possiamo però esprimere alcun giudizio sulle eventuali relazioni tra questi fenomeni demici ed economici e la formazione del centro curtense.

Le corti regie della selva d'Orba

Il 12 dicembre 937 si celebrò un duplice fidanzamento reale: quello tra la regina Berta di Svevia, da pochi mesi vedova di Rodolfo II re di Borgogna, con Ugo di Provenza – al suo quinto matrimonio –, e quello di Adelaide, figlia di Berta e di soli sette anni, con Lotario II, figlio di Ugo, ancora bambino ma già associato al trono²². In quell'occasione il re donò alla futura sposa e alla futura nuora un ricco dotario costituito da un ingente patrimonio fondiario, tratto direttamente dal *domaine royal* italico e disseminato in Toscana, Liguria, Lombardia e Piemonte²³. Nel territorio padano più vicino alla capi-

tale Pavia, la regina Berta ottenne, oltre alla corte di *Senna* (Senna Lodigiana-LO), un insieme compatto (fig. 5) formato dalle *curtes* di *Gamundium*, di *Sezziacum* (Sezzadio-AL) e *Urba* (presso la cascina La Torre, in comune di Frugarolo-AL) e dal *castellum de Rivo Torto* (ovvero Retorto, in comune di Predosa-AL); sua figlia Adelaide ebbe invece l'importante *corte de Marinco* (Spinetta Marengo, in comune di Alessandria) (*Diplomi di Ugo e Lotario* 1924, pp. 140-143, docc. 46-47), oltre quelle di *Olonna* (Corteolona-PV) e *Coriano* (forse Corana, presso Voghera-PV). Altre fonti riferiscono dell'esistenza, nelle vicinanze, di ulteriori *curtes* appartenenti al fisco regio: Foro – che nel 935 fu donata dagli stessi Ugo e Lotario al “fedele conte Aleramo” –, Rovereto e forse Bergoglio²⁴.

Nella prima metà del X secolo, dunque, una notevole concentrazione fondiaria nella pianura aleasandrina faceva parte dei beni della Corona italica: è possibile che la sua formazione risalisse a due o tre secoli prima, dal momento che in questo scenario si svolsero alcune note vicende di cui furono protagonisti i sovrani longobardi²⁵.

Della prima è protagonista intorno al 688 il re Cuniberto, il quale, recatosi insieme alla regina Ermelinda “in silvam quam Urbam appellant” per una battuta di caccia, nottetempo – all'insaputa della consorte – tornò in tutta fretta a Pavia per incontrare la sua amante Teodote. Qualche tempo dopo, l'usurpatore Alahis venne destituito mentre era impegnato in “iocis et venationibus [...] ad Urbam vastissimam silvam”. In un altro episodio Liutprando,

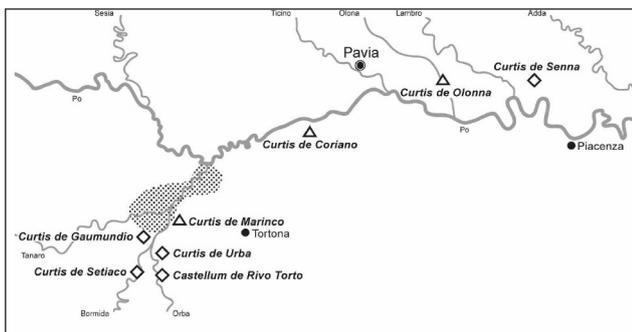


Fig. 5. Il patrimonio fondiario delle regine Berta e Adelaide in Italia settentrionale (da VIGNODELLI 2012, p. 261).

nel tentativo di salvare la vita a un giovane del suo seguito da lui accidentalmente ferito durante una battuta nella selva d'Orba, si rivolse all'eremita Baudolino che viveva, in fama di santità, "in loco qui Forum nomen est, iuxta fluvium Tanarum" (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 37-39; VI, 58).

L'esame di questi episodi consente alcune osservazioni: una vasta foresta (la *silva Urba*) si estendeva tra i bassi corsi del Tanaro, della Bormida e dell'Orba, risalendo poi lungo questo torrente fino all'Appennino²⁶. Forse anche perché raggiungibile velocemente da Pavia, essa costituiva la riserva di caccia favorita dei re longobardi, pertanto, anche in mancanza di testimonianze dirette, possiamo immaginare che già allora vi esistesse almeno una dimora consona, per ampiezza e decoro, al soggiorno del re, della regina e del loro seguito (BOUGARD 1996; SETTIA 2000, p. 451).

Ma è soltanto dal IX secolo che troviamo nelle fonti scritte riferimenti a strutture residenziali (*palatia*) in cui imperatori e re italici non solo soggiornarono in varie occasioni, ma vi esercitarono pure funzioni pubbliche, documentate esplicitamente a Marengo e a *Urba*²⁷.

Anche se l'attività venatoria dei sovrani non conobbe pause (nell'898 l'imperatore Lamberto II di Spoleto morì per un incidente occorso mentre era a caccia nella foresta attorno a Marengo che, nel X secolo, veniva definita "mirae magnitudinis et amenitatis lucus adeo venationibus aptus"; LIUTPR. *Antapod.*, I, 42), è impensabile che questa sola funzione giustificasse una simile concentrazione di *curtes* in uno spazio relativamente ristretto.

Come è noto il sistema curtense – apparso nella tarda età longobarda e definitivamente affermato in quella carolingia – integrava la conduzione diretta di una parte delle terre (il *dominicum*) con forme di gestione indiretta tramite contadini liberi ai quali venivano assegnati piccoli appezzamenti (*mansi*), sufficienti al sostentamento di una famiglia, in cam-

bio di un canone e di prestazioni d'opera (TOUBERT 1995; PASQUALI 2008). Molto più di quanto si credesse un tempo, si tratta di un'organizzazione dinamica e flessibile, adattabile ad ambienti diversi: accanto alle consuete *curtes* cerealicole ne esistevano altre che rivolgevano la propria attività principalmente alle risorse forestali²⁸. Proprio a quest'ultima categoria dovevano appartenere originariamente le *curtes* regie dell'Alessandrino, che garantivano lo sfruttamento economico della *silva Urba* attraverso attività come il taglio del legname (per farne combustibile per fornaci artigianali o come materiale edilizio), l'allevamento di cavalli e di suini allo stato brado, la caccia, la pesca e la raccolta, senza dimenticare che una delle principali attività delle corti forestali erano i progressivi disboscamento, dissodamento e messa a coltura di nuove porzioni di territorio²⁹. Un ulteriore rilevante interesse economico delle *curtes* dell'area alessandrina doveva essere inoltre la ricerca dell'oro, che a quel tempo si ricavava ancora in quantità apprezzabili nell'Orba, a vantaggio diretto delle casse regie³⁰.

Quanto agli effetti sull'habitat del fenomeno curtense, negli ultimi decenni l'archeologia medievale ha fornito un rilevante contributo. Diverse ricerche soprattutto in Toscana, ma anche nell'area padana, hanno evidenziato che i centri direzionali e amministrativi delle aziende curtensi dalla fine dell'VIII secolo al X erano costituiti da villaggi (definiti dalle fonti con i termini *caput curtis* o *domusculata* o anche *curtis*, in accezione ristretta) non dissimili dai restanti insediamenti altomedievali per quanto riguarda i materiali da costruzione impiegati (perlopiù legno e terra), ma caratterizzati da una forte gerarchizzazione degli spazi. Al loro interno si evidenzia infatti un settore 'signorile' ben distinto da quello in cui risiedeva il resto della popolazione libera o servile, per alcune delle seguenti caratteristiche: un'abitazione più grande e meglio dotata delle altre; granai e depositi per l'accumulo dei prodotti e delle derrate; presenza di forni e di strutture produttive³¹. Sovente le dinamiche evolutive dei villaggi curtensi comportarono la realizzazione di opere difensive a protezione dei beni che custodivano: tali interventi, registrati dalle fonti testuali con la menzione sempre più frequente di *castra* e *castella*, danno luogo a una delle accezioni più consuete del fenomeno dell'incastellamento, quello che riguarda appunto centri curtensi (AUGENTI 2000, pp. 40-47; VALENTI 2004). I villaggi vengono inoltre provvisti di edifici di culto, come accade nel villaggio curtense di Scarlino, nel Grossetano, dove una nuova chiesa sorge nel IX secolo all'esterno della cinta muraria. Le tecni-

che costruttive in pietra per le fortificazioni vengono progressivamente adottate per altri edifici, almeno nel settore dominicale³².

È probabile che anche gli insediamenti in cui avevano sede le *curtes regiae* della selva d'Orba avessero un aspetto analogo, anche se in questo caso dovevano essere presenti strutture residenziali destinate a personalità di rango elevatissimo.

Queste ipotesi, per il momento, sono solo in parte confermate dalle indagini archeologiche, che in diverse occasioni hanno interessato alcuni dei centri curtensi della selva d'Orba: Frugarolo (la *curtis Urba*), Rovereto, Foro e Marengo, ma non Gamondio, sfortunatamente. Neppure in questo caso è stata individuata alcuna traccia del *palatium regio*, tuttavia le indagini, pur di limitata estensione, hanno restituito informazioni significative³³.

Alcuni sondaggi effettuati tra il 1989 e il 1991 dall'École Française di Roma nella cascina La Torre di Frugarolo (BOUGARD 1991; 1993) hanno evidenziato tracce di un abitato del IX-X secolo in seguito parzialmente protetto da un imponente muro di cinta in ciottoli (largo 1,40 m e alto fino a 4 m), il cui termine *ante quem* è fornito da un documento del 1017 che ne riporta la distruzione da parte di milizie imperiali. Anche la *curtis* di Rovereto – incorporata nel tessuto urbano di Alessandria, fondata come noto nel 1168 – era protetta da opere difensive, in questo caso costituite da un imponente fossato, largo ben 6 m e profondo 4 m: quasi al centro dell'area fortificata – dove oggi sorge la chiesa gotica di S. Maria di Castello – si trovava un edificio di culto ad aula unica, ora datato all'VIII-IX secolo (CROSETTO 2012).

Nei centri curtensi di Foro e Marengo sono state evidenziate invece strutture dell'abitato: per quanto riguarda la prima si tratta di alcune capanne che in epoca altomedievale (ma non anteriore alla prima metà del VII secolo) sorgono sui livelli d'abbandono di due assi viari dell'impianto urbano antico di *Forum Fulvii*. Gli edifici, a pianta ovale, sono tutti realizzati in armatura lignea di pali portanti e dotati di recinzione esterna; di alcuni sono degne di nota le dimensioni: la superficie è ben superiore agli standard dell'edilizia altomedievale in materiale deperibile (ad esempio l'edificio A di via della Rocca) e si avvicina a quella di certe *longhouses* individuate nella *pars dominica* di alcune *curtes* toscane, come Poggibonsi. A Marengo, un abitato di capanne di dimensioni decisamente inferiori viene sostituito da alcuni piccoli edifici in muratura di ciottoli e legante di terra, disposti secondo allineamenti omogenei, interpretabili come abitazioni dei *rustici* (CROSETTO 2012).

La *curtis regia* di Gamondio: ipotesi sull'assetto insediativo nel X-XI secolo

Le fonti scritte – sulle quali resta ancora sostanzialmente valida l'analisi condotta più di un secolo fa da Giuseppe Pochettino (POCHETTINO 1905) – danno conto di alcuni cambiamenti che riguardano i diritti giuridico-economici sulla *curtis* di Gamondio³⁴, ma tacciono sulla forma e sulle caratteristiche materiali dell'habitat; pertanto, in mancanza di dati di scavo, per il momento dovremo accontentarci di formulare qualche ipotesi sulla localizzazione del villaggio curtense.

Partiamo dal presupposto che quest'ultimo occupasse lo stesso sito del borgo tardomedievale di Castellazzo (l'attuale centro storico)³⁵. Osservando il catasto sabaudo e quello napoleonico (figg. 6-7) e le fotografie aeree, all'interno del tessuto urbano di Gamondio si distingue agevolmente un compatto nucleo a forma di ellisse, il cui asse maggiore est-ovest misura ca. 290 m, mentre l'asse minore nord-sud è di ca. 180 m: rappresenta senza dubbio un nucleo insediativo antecedente alla più esterna e assai più ampia cinta muraria quattrocentesca, di cui sussistono poche parti in alzato³⁶. Già questo primitivo nucleo risultava protetto da una cerchia muraria, come proverebbe l'interessante ritrovamento (avvenuto tra XVIII e XIX secolo mentre si scavava per lavori edilizi o per le fognature) di un tratto di muro lungo il perimetro del nucleo ellittico³⁷.

Certamente Gamondio era fortificata prima del 1152: in quell'anno, infatti, i marchesi Manfredi e Guglielmo del Bosco s'impegnarono con il *populus Gamundiensis* a "munire villam Gamundi et castrum, vallorum" (*Monumenta Aquensia* 1789-1790, I, 44, coll. 58-59). A quell'epoca Gamondio aveva conosciuto una considerevole crescita demo-



Fig. 6. Mappa di Castellazzo Bormida, catasto sabaudo (Castellazzo 1762).



Fig. 7. Mappa di Castellazzo Bormida, catasto francese (Castellazzo 1809).

grafica e sociale che, forse già al principio del XII secolo, aveva consentito lo sviluppo di istituzioni comunali in grado di stringere accordi commerciali e militari “da pari a pari” con Genova³⁸. Sul piano insediativo, l’aumento di popolazione dovette portare alla formazione di due distinte componenti dell’abitato: il *castrum*, cinto da mura, e la *villa* al suo esterno. Vi sono pochi dubbi sul fatto che il *castrum* del 1152 si possa riconoscere nel “nucleo ellittico” interno, ma a quando risaliva la sua formazione? Corrispondeva forse al primitivo villaggio curtense del X-XI secolo, oppure ne costituiva la successiva espansione?

Alcune circostanze sembrerebbero avvalorare l’identificazione con la *curtis regia*. In primo luogo si tratta della collocazione subito fuori dal perimetro del “nucleo ovale” di due delle più antiche chiese gamondiesi, probabilmente sorte alla fine del X secolo o nell’XI, successivamente attestate come parrocchiali: S. Maria *in curte regia* e S. Martino³⁹. Esterne al primitivo circuito, ma un po’ più discoste, sono pure S. Andrea *de Corrigio*, documentata all’inizio del XII secolo (MORETTI 2001, p. 25), e S. Stefano, una dipendenza dell’abbazia di S. Giustina di Sezzadio, la cui attribuzione all’XI secolo è data dalle ca-

ratteristiche architettoniche e dalla tecnica costruttiva (CALDANO 2013). Possiamo quindi immaginare che le chiese nacquero in un momento in cui l’agglomerato curtense si era già formato, collocandosi dunque immediatamente al suo esterno.

Pur notevole, l’estensione dell’ipotetico villaggio curtense di Gamondio, pari a ca. 4 ettari, non si discosta troppo dai valori registrati in altri insediamenti di X-XI secolo dell’Italia padana (BROGIOLO - CHAVARRÍA ARNAU 2004, pp. 122-123), come Nogarà (4 ettari), Bovolone (6/7 ettari), Piadena (8 ettari). Rimanendo nel territorio provinciale alessandrino, il *castrum* di Castelnuovo Scrivia, di cui conosciamo un tratto delle mura datate all’XI secolo, ma che forse ricalcano un impianto del secolo precedente (CROSETTO - MANGANELLI 2010), delimita uno spazio di forma ellittica come a Gamondio, ben individuabile nella cartografia storica e nell’attuale tessuto urbano con un’estensione di ca. 3 ettari.

Non conosciamo neppure l’esatta posizione dell’altra componente – la *villa* – in cui si articolava l’abitato nel 1152: possiamo solo ipotizzare che corrispondesse al settore del centro storico di Castellazzo, a nord-ovest del *castrum*, dove si concentravano mol-

te delle chiese attestate dai documenti anteriori al XII secolo, tra cui le due chiese principali⁴⁰. Del resto, è probabile che quest'area all'esterno del primitivo nucleo murato (attorno alle attuali vie C. Colombo, G. Panizza e G. Marconi) avesse ricevuto da tempo una sistemazione urbanistica, visto che già all'inizio del secolo vi esistevano spazi pubblici: la consistente donazione che nel 1106 i *Gamundienses* ricevono dai marchesi di Sezzadio viene infatti sottoscritta "in platea Sancti Martini"⁴¹. Ed è significativo che il settore sudorientale dell'abitato tardomedievale (con la corrispondente porta della cinta sforzesca) avesse la denominazione di "Borgo Nuovo", quasi a indicarne la formazione più recente, sia rispetto al *castrum* sia rispetto alla *villa*.

Il nostro discorso deve interrompersi su queste considerazioni, che serviranno in futuro quale ipotesi di lavoro: la definitiva risposta ai quesiti che abbiamo sollevato necessita di nuovi dati archeologici che potranno provenire soltanto da un costante monitoraggio degli interventi nel centro storico castellazese. In questo senso, dunque, l'auspicabile inserimento di norme di tutela archeologica preventiva nel P.R.G.C. di Castellazzo Bormida, come previsto dalla L.R. 56/1977 e s.m.i. e ora dal Piano Paesaggistico Regionale – così come è accaduto in molti altri comuni piemontesi –, consentirà di recuperare le pagine mancanti della storia di questa comunità.

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Cittadella via Pavia 2 - 15121 Alessandria gianbattista.garbarino@beniculturali.it

Note

- 1 MHP. *Codex diplomaticus Langobardiae*, 1873, n. DLIII.
- 2 Fino al 1863 il toponimo ufficiale era semplicemente Castellazzo: l'attuale denominazione è stata adottata dopo l'Unità d'Italia (vd. *Regio Decreto* 1863, che autorizza Castellazzo ad assumere la denominazione di Castellazzo Bormida).
- 3 Il tracciato della *via Aemilia Scauri*, soprattutto nel tratto tra la Bormida e la Scrivia, è ancora ben riconoscibile nel paesaggio: la sua corrispondenza con una strada rurale rettilinea e leggermente rialzata sulla piana circostante (è detta infatti localmente "Levata") è stata recentemente riscontrata da alcune indagini archeologiche preventive; si rinvia a VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010a nonché, da ultimo, alla relazione a questo convegno della stessa M. Venturino e di M. Roncaglio.
- 4 Una strada da *Forum Fulvii* ad Acqui è stata ipotizzata da CORRADI 1968; cfr. anche CROSETTO 2013, p. 40. Approssimativamente il suo percorso doveva seguire il tracciato della S.P. 30 di valle Bormida: per questa ipotesi mancano tuttavia riscontri archeologici, ad eccezione di un tratto di pavimentazione segnalato nel territorio di Cassine, durante lavori di ampliamento dello stabilimento Tacchella effettuati negli anni '60 del secolo scorso. La funzionalità di quest'ultimo asse viario ancora in epoca tarda, in relazione al villaggio gotico di Frascaro, viene infine ipotizzata in MICHELETTI 2003.
- 5 Particolarmente evidenti gli allineamenti centuriali tra Piovera, Sale e le frazioni alessandrine di Castelceriolo, S. Giuliano Vecchio e Nuovo, Spinetta Marengo, Mandrogne. Sull'argomento si rinvia a ZANDA 1998 e, per un quadro aggiornato, a CROSETTO 2017. Il momento storico in cui prese corpo questa suddivisione agraria è questione assai discussa, anche se al riguardo costituisce elemento di indubbia rilevanza il fatto che la cinta muraria di età repubblicana tortonese presentasse il medesimo orientamento, mentre la *via Aemilia Scauri* (aperta nel 109 a.C.) interseca regolarmente per nove volte consecutive l'incrocio dei cardini e dei decumani, che dunque dovevano essere già stati tracciati (TOZZI 1976, p. 297, tav. III).
- 6 In particolare si tratta di un decumano di oltre 6 km, che a partire dall'Orba, passando nei pressi del Molino di Retorto

e la fermata ferroviaria di Castelspina-Portanova, dopo essere entrato per un breve tratto in comune di Castellazzo Bormida attraversa interamente il territorio comunale di Castelspina, in parte ricalcato dai limiti amministrativi attuali, in parte dalla S.P. 184, giungendo fino alla sponda destra della Bormida. Parallelo a quest'ultimo, un altro decumano si diparte da Sezzadio in direzione Retorto, mentre alcuni cardini si sviluppano perpendicolarmente in direzione nord (uno tra Sezzadio e Castelspina, un altro ricalcato dalla strada Rossa e dai limiti amministrativi tra Casal Cermelli, Predosa e Castellazzo Bormida). L'appartenenza di quest'area all'*ager* di Acqui è congetturale, basandosi unicamente sulla coerenza e la prossimità topografica con quella città e sulla soggezione alla diocesi in epoca medievale.

7 In seguito alla conquista romana la deforestazione conobbe un impulso straordinario, sia per far fronte alla richiesta di terre da assegnare ai veterani per dissodarle e colonizzarle, sia per far fronte alla rapida espansione dell'economia e alle necessità belliche che richiedevano notevoli quantità di legno come combustibile per le fornaci oppure per le attività edilizie. Del resto si trattava di un processo iniziato molto tempo prima: le analisi paleobotaniche condotte sui campioni prelevati nello scavo di Castellazzo Bormida, Cascina Regio (saggio B), permettono di ricostruire un paesaggio agrario coltivato a cereali, almeno dall'età del Bronzo, in linea con quanto rilevato anche in altri casi (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1991).

8 A Spinetta, oltre al rinvenimento del sarcofago tardoromano, con prestigioso corredo di vetri (FINOCCHI 1983; MERCANDO 1992), emerso negli anni '70 presso lo stabilimento Michelin, nel corso di indagini più recenti è stato evidenziato un piccolo nucleo di sepolture a incinerazione di età romana, datate sulla base del corredo alla seconda metà del I secolo d.C. o ai primi decenni del II secolo (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2013, pp. 179-180).

9 Per Castelceriolo vi sono notizie di ritrovamenti riferibili a sepolture con corredo (databili a età tardorepubblicana e altoimperiale) nelle località Castegna e Vigna; in quest'ultimo

sito, inoltre, negli anni '30 venne alla luce un accumulo di anfore, probabilmente a scopo di bonifica; ancora presso il rio Sambuy si segnalano ritrovamenti di superficie di ceramica romana, forse anch'essi riconducibili a contesti tombali. A S. Giuliano Nuovo (presso la cascina Milanese) fu ritrovato un tesoretto di monete di età repubblicana (194-44 a.C.), verosimilmente legato a un nucleo abitato. A S. Giuliano Vecchio sono attestate due sepolture a inumazione con corredo presso la cascina Ghilina (regione Favorita) e affioramenti di materiali ceramici di età imperiale, presso la cascina Castellana. Si vedano PEOLA 1940, p. 27; ANTICO GALLINA 1986, pp. 84-85 e, da ultimo, CROSETTO 2017, p. 38, note 4-6, cui si rinvia anche per la bibliografia specifica su ciascuna notizia di ritrovamento.

10 L'informazione è riportata con precisione da BUZZI 1863, vol. I, p. 60, nota 20, il quale afferma che ai suoi tempi – scrive infatti una quindicina di anni prima del Mommsen – l'urna era ancora conservata presso la cascina Scacca, allora proprietà della famiglia Merlani.

11 *M(arco) Baebio / P(ubli) f(ilio) / Veter(ano) et / Lucretiae / C(ai) f(iliae) Tertiae, // P(ublius) Baebius / M(arci) f(ilius), fil(ius)*. La notizia del ritrovamento era stata già fornita precedentemente da alcuni eruditi del XVIII-XIX secolo (BURGONZIO 1741; BOTTAZZI 1808, p. 179; BIORCI 1818-1820, vol. I, p. 25) che riportavano una versione diversa del testo, poi emendato dal Mommsen. Ulteriori dettagli sono riferiti da BUZZI 1863, il quale afferma che ai suoi tempi l'epigrafe si trovava ancora presso i proprietari della cascina Scacca.

12 L'iscrizione di Castellazzo Bormida fa parte di un gruppo di attestazioni epigrafiche di veterani concentrate nel Piemonte sudorientale (4 da Asti, 1 da Acqui e 2 da Spigno Monferrato, in val Bormida, forse nell'*ager* di Alba, 2 dall'*ager* di Tortona, 1 da Valenza Po e 1 da Montecastello: TODISCO 1999, pp. 111-122).

13 *Castellazzo Bormida (AL)* 1961. Questo rinvenimento corrisponde a quello segnalato in breve, pur senza menzionare la località di provenienza, in CARDUCCI 1964-1966. Deve essere dunque corretto quanto riportato nel repertorio di ritrovamenti archeologici di M.V. Antico Gallina, in cui sono schedati due distinti rinvenimenti funerari a Castellazzo Bormida, uno in località ignota e uno presso la cascina Zerba: si tratta in realtà del medesimo sito. La studiosa riporta la notizia di ulteriori ritrovamenti di tombe nel 1967 (una con lastra di copertura lapidea), di cui però non si sono trovati ulteriori riscontri (ANTICO GALLINA 1986, p. 136).

14 Lo stato di conservazione è discreto per due esemplari, che risultano identificabili; la terza moneta, peggio conservata, non consente una lettura sicura. La moneta n. 1 (d. 29 mm; peso: 20,9 g), emessa durante il terzo consolato di Marco Aurelio (170-171 d.C.), reca sul *recto* la testa barbata e laureata dell'imperatore, mentre sul *verso* la dea Roma, seduta con elmo sul capo e scudo in basso, sembra reggere nella destra la Vittoria (cfr. RIC III, 1033). La moneta n. 2 (d. 26 mm; peso: 14,5 g), emessa durante l'ottavo anno di regno e il quinto consolato di Commodo (187-188 d.C.), oltre al volto di questi sul *recto*, sul *verso* presenta la figura allegorica della *Salus* che nutre con una patera un serpente (RIC III, 512). Per la moneta n. 3 (d. 29 mm; peso: 17,1 g), come risulta dalle caratteristiche iconografiche della figura al *recto*, si tratta quasi certamente di un imperatore della dinastia antonina, mentre sul *verso* proponiamo di identificare l'allegoria della *Liberalitas* con una cornucopia e, forse, un abaco nelle mani. Ringrazio il collega F. Barello per i suggerimenti generosamente elargiti nell'identificazione degli esemplari.

15 *Castellazzo Bormida (AL)* 1989; l'assenza di reperti, purtroppo, non permette di accertare l'attribuzione cronologica della struttura all'età romana.

16 In realtà la presenza di un abitato databile al III-IV secolo d.C. era già stata preliminarmente segnalata da VENTURINO GAMBARI *et al.* 1991, dato che tuttavia non è stato in seguito ripreso.

17 Si trattava, tra l'altro, di frammenti di piatti, coppette e scodelle in sigillata tarda regionale (cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1998, fig. 256, 5-6, 7-8 e 17-18) e di una parete in sigillata africana D; ciotole, mortai con listello e olle in ceramica invetriata; olle ovoidi in ceramica priva di rivestimento, con orlo triangolare arrotondato. Complessivamente i reperti si collocano tra IV e VI secolo d.C.

18 MICHELETTO - VASCETTI 2004, pp. 43-45, con confronti da Torino che giungono fino al VII secolo (PANTÒ 2004). La forma è altresì documentata a Brignano Frascati (AL), località S. Giorgio (GAMBARO 1993), e a Peveragno, dove è classificata come tipo 5 (GUGLIELMETTI 1995, p. 183, tav. LXVII, 10).

19 Le olle si confrontano con recipienti diffusi tra Piemonte orientale e Lombardia occidentale, in particolare con la forma 5a delle olle di Castelseprio in SEDINI 2013, p. 449, tav. III, 1-6, assimilata a esemplari da Borgosesia, Ciota Ciara (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXII, 3-6). Il coperchio si può assimilare a forme ben attestate tra V e VI secolo in Lombardia, ad esempio a Milano (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, p. 229, tav. CV, 4-5).

20 Non possiamo escludere che l'insediamento di Cascina Regio sia sorto già nella tarda età repubblicana o all'inizio dell'età imperiale: a questo arco cronologico risalgono i più antichi materiali recuperati nello scavo (frammenti di sigillata e ceramica a pareti sottili), tutti però residuali.

21 A Frascaro, nel corso delle indagini preventive effettuate in relazione alla risistemazione dell'argine fluviale, sono state scavate alcune capanne di un piccolo villaggio gotico e alcune sepolture del relativo cimitero: su questo importantissimo ritrovamento rinvio a MICHELETTO 2003 e, in ultimo, al contributo della stessa a questo convegno, con i relativi riferimenti bibliografici.

22 Il duplice legame aveva evidentemente scopi politici: il re italico intendeva estendere la propria influenza sul Regno di Arles (o almeno cercare di recuperare i suoi domini provenzali ceduti a Rodolfo pochi anni prima, nel 931) sposandone la regina vedova; cfr. SERGI 1995; CASTELNUOVO 2002; VIGNODELLI 2012.

23 La costituzione del ricco dotario delle regine Berta e Adelaide di fatto doveva consentire a Ugo di Provenza di sottrarre alla gestione ordinaria fiscale un consistente nucleo patrimoniale che, in prospettiva, avrebbe dovuto creare una solida base di potere per la giovanissima coppia reale formata da suo figlio e da Adelaide. Questo comportamento prudente è da mettere in relazione con i contrasti di Ugo con una parte rilevante dell'aristocrazia italiana, che aveva parteggiato per il suo rivale Berengario del Friuli e, anche dopo la sconfitta di questi, si opponeva al sovrano. Le vicende del patrimonio delle due regine nello scenario politico del X secolo sono state attentamente esaminate da VIGNODELLI 2012, pp. 263-271 e 290-292.

24 La corte di Foro corrisponde all'antico centro municipale di *Forum Fulvii* e viene menzionata in *Diplomi di Ugo e Lotario* 1924, pp. 107-108, doc. 35. La corte Rovereto, collocata all'interno dell'area dove in seguito sorse Alessandria, intorno all'antica chiesa di S. Maria di Castello, è ricordata nel IX secolo quando venne donata da Carlo il Grosso all'abbazia di S. Ambrogio a Milano. Bergoglio appare nelle fonti solo dall'XI secolo, ma probabilmente è più antica, forse ubicata sul sito dell'omonimo quartiere alessandrino, sulla sponda sinistra del Tanaro (ovvero nel sito dove poi sorse la Cittadella nel XVIII secolo); riferimenti alle fonti scritte a proposito delle corti di Rovereto e di Bergoglio si trovano in SETTIA 1998.

25 Una genesi in età longobarda del complesso di beni fiscali in quest'area è stata ritenuta plausibile da numerosi autori, tra cui menzioniamo soltanto, per brevità, POCHETTINO 1905, pp. 11-12 e, più di recente, SETTIA 2000, pp. 450-451.

26 Il fatto di per sé non sorprende: nel corso dell'alto Medioevo l'aumento della superficie boschiva è un fenomeno generalizzato, indicato in Piemonte da diversi riferimenti nelle fonti scritte (è il caso, ad esempio, della "selva Bannale", estesa per ben centomila iugeri nel territorio che era di *Augusta Bagiennorum*) e confermato dalle analisi paleobotaniche: MICHELETTO 2010, p. 15 e bibliografia ivi citata.

27 A partire dall'825 è attestato un *palatium regium* a Marengo, dove nel corso del IX secolo soggiornarono a più riprese gli imperatori Lotario I (825 e 837), Ludovico II (860 e 872) e Lamberto (896 e 898): VIGNODELLI 2012, p. 260 e note 62-64 per i riferimenti ai documenti editi. Un *palatium* era pure presente a *Urba*, dove risiedette Ludovico II nell'852: BOUGARD 1991, p. 423, nota 4.

28 Sulla rilevanza delle foreste nell'economia dell'Occidente altomedievale si rinvia a MONTANARI 2003.

29 Per questo le corti forestali sono anche definite "corti pioniere": TOUBERT 1995. L'attività di disboscamento e messa a coltura di un complesso di corti del Veronese ha determinato un progressivo mutamento del paesaggio e dell'insediamento, come rilevato da BRUGNOLI *et al.* 2011.

30 Anche altre corti regie tra il Canavese e il Vercellese – una delle quali è significativamente denominata Auriola – presiedevano a questa attività: SETTIA 2000, p. 452; SETTIA 2005.

31 Queste caratteristiche sono state riconosciute in numerosi casi toscani, a partire da quelli ormai classici dei villaggi di Montarrenti, Scarlino e Campiglia (dove le trasformazioni avvengono tra la seconda metà dell'VIII e il IX secolo) e ormai anche in alcuni insediamenti dell'area padana, come a Sant'Agata Bolognese (dove il fenomeno è stato datato alla fine del IX secolo).

32 Va rilevato che, rispetto ad altre regioni italiane, nel Piemonte meridionale si registra un più precoce impiego della pietra come materiale da costruzione, peraltro non ristretto alle sole opere difensive o alle strutture ecclesiastiche: MICHELETTO 2010, p. 24.

33 A parte il caso di Frugarolo, le indagini archeologiche più recenti sono avvenute nel quadro di interventi preventivi o d'emergenza che, pur nella loro limitatezza, hanno consentito una riflessione complessiva sulle fasi altomedievali (CROSETTO 2012). Tuttavia, l'attività di controllo archeologico della Soprintendenza in alcuni di questi siti è continuata anche ultimamente, apportando nuovi dati che confermano le interpretazioni fornite. Si rinvia al Notiziario di questo numero dei *Quaderni* per un aggiornamento dei ritrovamenti a Villa del Foro, via della Rocca.

34 Sappiamo ad esempio che dopo la morte di Lotario II, avvenuta nel 950, Berengario II di Ivrea, che voleva impossessarsi della corona italiana, ne imprigionò la vedova Adelaide e acquisì parte dei beni del suo dotario e di quello della madre Berta, tra cui le corti di Gamondio e di Marengo. Entrambe vennero poi recuperate dall'imperatore Ottone I che era sceso in Italia per liberare Adelaide, che in seguito sposò. Nel 1001

l'imperatore Ottone III cedette alcune rendite derivanti dalla corte gamondiese all'antico monastero di S. Felice di Pavia (POCCHETTINO 1905).

35 In PISTARINO 1964 si ipotizzava un "modesto spostamento del centro abitato" sulla base dell'atto di definizione dei confini tra il territorio di Gamondio e quello di Sezzadio del 27 giugno 1300 (*Liber crucis* 1889, pp. 142-143, doc. 113). Tuttavia non ci sembra che il documento citato giustifichi una simile affermazione: tutt'al più viene documentata una variazione del territorio, ma non certo quella dell'insediamento.

36 Le mura più esterne di Castellazzo vennero erette tra 1496 e 1498 per iniziativa del commissario ducale Pietro Cotta, al servizio del Duca di Milano Ludovico il Moro (BUZZI 1863, pp. 149-150). Nella cinta si aprivano cinque porte: verso est la porta della Trinità (attraversata dalla via diretta all'Orba); a nord la porta di S. Giacomo; a est le porte di S. Giovanni (detta anche "di Bormida") e di Pigliano; verso sud la porta di Borgo Nuovo. La cinta era munita di torri angolari, delle quali si conserva in alzato il Torrione della Gattara, con forma cilindrica e base scarpata. Il piano di recupero e valorizzazione dei resti di questa torre, recentemente riavviato per iniziativa del Comune, ha comportato alcuni limitati sondaggi archeologici nel 2003, dai quali però non sono emersi dati sulle fasi precedenti (vd. CROSETTO 2006).

37 POCCHETTINO 1905, pp. 71-80: "Scavi fatti nei secoli XVIII e XIX per fabbricare case o per lavori di fognatura, misero in luce qua e là i ruderi dell'antica cerchia. La linea di questi ruderi partiva da fianco della chiesuola di S. Rocco e rasentando quella di S. Sebastiano, seguiva quella contrada in cui c'è la Torre dell'Orologio. Oltre il suo entrare in piazza non è più certo come proseguisse, tanto più incerto il resto". Il tratto evidenziato lungo le attuali vie Generale Moccagatta e Gamondio corrisponde dunque a poco più della metà del perimetro dell'agglomerato centrale.

38 Nel 1146 gli *homines comunis Gamundii* accordarono un aiuto militare ai Genovesi per il controllo di alcuni castelli appenninici in cambio dell'esenzione dai pedaggi: vd. PISTARINO 1970, pp. 7-8, 12.

39 In una permuta del 1005 viene menzionata la chiesa di S. Maria (*Cartario alessandrino* 1928, pp. 9-10, doc. 5), che si dice fondata da una figlia del re Adalberto di nome Maria. Si dubita, con valide ragioni, dell'autenticità di questo documento che tuttavia si ammette possa essere "un libero rifacimento, a partire magari da un antigrafo realmente esistito" (RICCARDINI 2012, p. 47). Indubbiamente, anche nelle successive carte medievali l'agionimo è accompagnato dal locativo "in Curte". La chiesa di S. Martino appare invece in un documento del 1106 (GASPAROLO 1912, II, pp. 8-10, doc. 2), ma per tradizione è ritenuta il più antico edificio di culto gamondiese; di quest'ultimo sopravvivono rilevanti parti di epoca medievale. Cfr. MORETTI 2001, pp. 61-63, 71-75.

40 MORETTI 2001: oltre a S. Maria e S. Martino, si tratta delle chiese di S. Michele vecchio, S. Salvatore, S. Giacomo e di Tutti i Santi.

41 Cfr. il documento citato alla nota 39: il 15 gennaio 1106, i marchesi di Sezzadio Adelaide, figlia di Guido, e suo marito Brunone, figlio del fu Oddone/Dudone, donarono al *Gamundiensis populus* un quarto della villa e del castello di Sezzadio, con la loro parte del locale bosco (MERLONE 2003).

Fonti storiche e archivistiche

Carta di quasi tutta l'ex Provincia di Acqui s.d. Carta di quasi tutta l'ex Provincia di Acqui e di parte di quelle di Mondovì, Alba ed Alessandria, Archivio Storico I.G.M. di Firenze, Carte e stampe antiche, cartella d'archivio 17, doc. 31.

Castellazzo 1762. *Castellazzo [Bormida]*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, fondo Catasti, Catasto sabauda, Allegato D, Libri catastali relativi alle mappe del catasto antico dell'allegato A, circondario di Alessandria, Mandamento di Castellazzo, Castellazzo, m. 95.

Castellazzo 1809. *Castellazzo [Bormida]*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, fondo Catasti, Catasto francese, Alle-

gato B, Atlante 118, Castellazzo.

Castellazzo Bormida (AL) 1961. *Castellazzo Bormida (AL), cascina Zerba. Segnalazione rinvenimento tomba in mattoni*, Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione territorio, fald. 21/1.4.

Castellazzo Bormida (AL) 1989. *Castellazzo Bormida (AL), Trinità da Lungi. Relazione di Missione*, Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione territorio, fald. 21/6.5.

Regio Decreto 1863. *Regio Decreto 1/2/1863*, Comune di Castellazzo Bormida, Archivio storico comunale.

Bibliografia

ANTICO GALLINA M.V. 1986. *Repertorio dei ritrovamenti archeologici della provincia di Alessandria*, in *Rivista di studi liguri*, 52, pp. 59-150.

AUGENTI A. 2000. *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich - M. Ginatempo, Firenze, pp. 25-66.

BIORCI G. 1818-1820. *Antichità, e prerogative d'Acqui Staziella sua istoria profana-ecclesiastica*, Tortona.

BOTTAZZI G.A. 1808. *Le antichità di Tortona e suo agro*, Alessandria.

BOUGARD F. 1991. *La Torre (Frugarolo, prov. d'Alessandria)*, in *Activités de l'École française de Rome. Fouilles de la section Moyen Âge*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 103, 1, pp. 421-433.

BOUGARD F. 1993. *La Torre (Frugarolo, prov. di Alessandria). Campagne 1991-1992*, in *Archeologia medievale*, 20, pp. 333-352.

BOUGARD F. 1996. *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge. Actes du colloque international tenu au Mans les 6-8 octobre 1994*, a cura di A. Renoux, Le Mans, pp. 181-196.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995. *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara"*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 73-135.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998. *Il vasellame da mensa in età tardo antica*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 271-289.

BROGIOLO G.P. - CHAVARRÍA ARNAU A. 2004. *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

BRUGNOLI A. et al. 2011. BRUGNOLI A. - SAGGIORO F. - VARANINI G.M., *"Villaggi" e strutture dell'insediamento in territorio veronese tra IX e XII secolo*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali. Atti del convegno internazionale di studio, Bologna 14-16 gennaio 2010*, a cura di P. Galetti, Spoleto (Incontri di studio, 10), pp. 361-394.

BURGONZIO L. 1741. *Le notizie storiche della Villa del Foro*, Alessandria.

BUZZI G. 1863. *Storia di Gamondio antico or Castellazzo di Alessandria*, Alessandria.

CALDANO S. 2013. *Echi dell'architettura transalpina nella mar-*

ca aleramica Santa Giustina di Sezzadio e Santo Stefano extra muros di Gamondio, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del convegno internazionale di studi, Pavia 8-10 aprile 2010*, a cura di L.C. Schiavi - A. Segagni Malacart, Pisa, pp. 215-222.

CARDUCCI C. 1964-1966. *Lavori effettuati nel 1965 dalla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte*, in *Sibrium*, 8, pp. 135-137.

CARLEVARIS A. 2017. *Il municipium di Forum Fulvii. Le vicende storiche, la forma urbana, la cultura materiale*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Torino, relatore prof.ssa R. Leone.

Cartario alessandrino 1928-1930. *Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. Gasparolo, Casale Monferrato.

CASTELNUOVO G. 2002. *Un regno, un viaggio, una principessa: l'imperatrice Adelaide e il regno di Borgogna*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne - A. Zorzi, Firenze, pp. 215-234.

CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.

CORRADI G. 1968. *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino.

CROSETTO A. 2006. *Castellazzo Bormida. Torrione "della Gattara"*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica*, 21, p. 244.

CROSETTO A. 2012. *Nuovi dati su tre "curtis" altomedievali della piana alessandrina*, in *Atti del VI congresso nazionale di archeologia medievale, L'Aquila 12-15 settembre 2012*, a cura di F. Redi - A. Forgiione, Firenze, pp. 201-205.

CROSETTO A. 2013. *Indagini archeologiche su S. Felice Vecchio di Oviglio*, in *Gli octo loca. Uviliae. Chiese e popolamento antico nel territorio di Oviglio. Atti del convegno, Oviglio 18 settembre 2012*, a cura di A. Crosetto - R. Livraghi, Alessandria (Biblioteca della Società di storia arte e archeologia, 38), pp. 31-42.

CROSETTO A. 2017. *Marengo: un tesoro romano e una curtis medievale*, in *Argenti di Marengo. Contesto e materiali*, a cura di E. Micheletto - M. Venturino, Alessandria (Archeologia Piemonte, 6), pp. 35-42.

CROSETTO A. - MANGANELLI C. 2010. *Castelnuovo Scrivia, via Solferino angolo via Gioberti. Strutture della cinta fortificata medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 157-158.

Diplomi di Ugo e Lotario 1924. I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto, a cura di L. Schiaparelli, Roma (Fonti per la storia d'Italia, 38).

- EBANISTA C. 2016. *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. Atti del convegno, Brescia 1-6 dicembre 2014*, a cura di G. Archetti, Milano - Spoleto (Centro studi longobardi. Ricerche, 1), pp. 469-522.
- FINOCCHI S. 1983. *Vetri dorati incisi di derivazione sassanide in una tomba tardoantica trovata ad Alessandria*, in *Oriens antiquus*, 22, pp. 261-266.
- FINOCCHI S. 1989. *Forum Fulvii. Primo contributo della ricerca archeologica alla conoscenza figurativa e storica della città romana*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XLIII, pp. 53-87.
- GAMBARO L. 1993. *Materiali ceramici, vetri, manufatti in pietra ollare e osso*, in *Archeologia nella valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 137-169.
- GASPAROLO E. 1912. *Memorie storiche di Sezzé Alessandrino. L'Abadia di Santa Giustina. Il monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno*, Alessandria.
- GUGLIELMETTI A. 1995. *Terra sigillata e ceramica grezza*, in MICHELETTO E. - GUGLIELMETTI A. - VASCHETTI L. - CALABRESE V. - MOTELLA DE CARLO S., *Il Castelvechio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 180-190.
- GUGLIELMETTI A. et al. 1991. GUGLIELMETTI A. - LECCA BISHOP L. - RAGAZZI L., *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3, 3.1. I reperti*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 133-258.
- Liber crucis* 1889. *Codex qui liber crucis nuncupatur e tabulario alexandrino*, descriptus et editus a F. Gasparolo, Romae.
- MERCANDO L. 1992. *Testimonianze tardo antiche nell'odierno Piemonte*, in *Felix temporis reparatio. Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero romano"*, Milano 8-11 marzo 1990, a cura di G. Sena Chiesa - E. Arslan, Milano, pp. 241-271.
- MERLONE R. 2003. *La discendenza aleramica "qui dicitur de Seccio" (secoli XI-XII). I marchesi di Sezzadio, signiferi del regno italico, in Il tempo di san Guido Vescovo e Signore di Acqui. Atti del convegno di studi, Acqui Terme 9-10 settembre 1995*, a cura di G. Sergi - G. Carità, Acqui Terme, pp. 103-133.
- MHP. *Scriptores. Monumenta Historiae Patriae. Scriptores*, Torino, 1836-1955.
- MICHELETTO E. 2003. *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *III Congresso nazionale di archeologia medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, a cura di R. Fiorillo - P. Peduto, Firenze, pp. 696-704.
- MICHELETTO E. 2010. *L'insediamento rurale in Piemonte tra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in *Mondi rurali: insediamenti, struttura, economia. Secoli X-XIII*, a cura di A. Molinari, in *Archeologia medievale*, 37, pp. 15-28.
- MICHELETTO E. - VASCHETTI L. 2004. *I materiali ceramici dall'insediamento gotico di Frascaro (AL)*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo, II incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali, Torino 13-14 dicembre 2002*, a cura di G. Pantò, Mantova (Documenti di archeologia, 35), pp. 39-56.
- MONTANARI M. 2003. *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto (Settimane di studio del CISAM, 50), pp. 301-340.
- Monumenta Aquensia 1789-1790. Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. Moriondo, Torino.
- MORETTI C. 2001. *Catalogo di edilizia ecclesiastica nel territorio di Castellazzo Bormida*, Alessandria.
- PANTÒ G. 2004. *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 37-58.
- PASQUALI G. 2008. *L'azienda curtense e l'economia rurale in Italia nei secoli VI-XI*, Bologna.
- PEOLA P. 1940. *Protostoria e romanità dell'agro alessandrino*, Alessandria (Biblioteca della Regia Deputazione subalpina di storia patria. Sezione di Alessandria, 17).
- PISTARINO G. 1964. *Sull'origine del nome di Gamondio*, in *Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 73, pp. 25-29.
- PISTARINO G. 1970. *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in *Studi medievali*, serie 3, 11, pp. 3-101.
- POCHETTINO G. 1905. *Un comune demaniale in Piemonte: ricerche storiche su Gamondo or Castellazzo Bormida*, in *Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 14, pp. 7-116.
- RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.
- RICCARDINI E. 2012. *Santa Maria di Bano. Una rilettura delle fonti (prima metà del XIII secolo)*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile*, a cura di E. Giannichedda, Firenze (Quaderni ISCUM, 4), pp. 38-65.
- SEDINI E. 2013. *La ceramica di uso comune. Introduzione e considerazioni generali*, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova, pp. 443-458.
- SERGI G. 1995. *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medioevali*, Torino.
- SETTIA A.A. 1998. *L'area alessandrina nell'alto medioevo*, in *Quattordici lezioni intorno ad Alessandria*, a cura di G. Pistarino - A.M. Paravidino - M.R. Pistarino, Alessandria, pp. 105-114.
- SETTIA A.A. 2000. *Viabilità e corti regie nell'Italia occidentale: Marengo e le vie "marenche"*, in *Archivio storico italiano*, 158, pp. 439-459.
- SETTIA A.A. 2005. *Nelle foreste del Re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002*, Vercelli (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 353-409.
- TODISCO E. 1999. *I veterani in età imperiale*, Bari.
- TOUBERT P. 1995. *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- TOZZI P. 1976. *Per la identificazione di tratti di vie romane*, in *Athaeneum*, 54, pp. 269-299.
- VALENTI M. 2004. *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, sezione archeologica. Università di Siena, 10).
- VALENTI M. 2010. *Villaggi e strutture abitative e di servizio nella Toscana di IX e X secolo. I casi di Poggibonsi e Miranduolo, in Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. Galetti, Firenze, pp. 91-125.
- VENTURINO GAMBARI M. 1985. *Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regia. Rinvenimento di materiali preistorici riferibili*

- all'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, p. 9.
- VENTURINO GAMBARI M. 2013. *Prima di Uviliae. Preistoria e protostoria nel territorio di Oviglio*, in *Gli octo loca. Uviliae. Chiese e popolamento antico nel territorio di Oviglio. Atti del convegno, Oviglio 18 settembre 2009*, a cura di A. Crosetto - R. Livraghi, Alessandria (Biblioteca della Società di storia arte e archeologia, 38), pp. 15-30.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1991. VENTURINO GAMBARI M. - BERTARELLI L. - EVANS S.P., *Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Scavo di strutture dell'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 82-87.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2010a. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - PISTARINO V.E., *Bosco Marengo, Predosa, Sezzadio. Castelnuovo Bormida, Strevi, Acqui Terme. Rinvenimento di tratti del sedime stradale della via Aemilia Scauri*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 142-153.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2010b. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Alessandria, frazione Villa del Foro, strada Rosta. Fornace di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 133-135.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2010c. VENTURINO GAMBARI M. - GATTI S. - GIARETTI M., *Alessandria, frazione Villa del Foro. Indagini archeologiche nell'area del sito della media età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 130-133.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2013. VENTURINO GAMBARI M. - CONTARDI S. - OCCELLI F., *Alessandria, frazione Spinetta Marengo, strada vicinale della Granara. Strutture dell'età del Bronzo e sepolture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 178-180.
- VIGNODELLI G. 2012. *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, in *Reti medievali rivista*, 13, 2, pp. 247-294, <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultima data di consultazione 22.02.2019).
- ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.
- ZANDA E. 2007. *Dertona, Forum Fulvii, Hasta, Carreum Potentia: nuovi dati sui centri urbani lungo la via Fulvia*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 155-162.